

JOEL. R. BEEKE

Soli Deo gloria
Un'introduzione al calvinismo

Con il contributo di:

Sinclair B. Ferguson, James M. Grier, Michael A. G. Haykin,
Nelson D. Kloosterman, Ray B. Lanning, Robert W. Oliver,
Ray Pennings, Derek W. H. Thomas

Collana "Calviniana: scritti e studi" / 3



Alfa & Omega

ISBN 978-88-88747-92-7

Titolo originale:

Living for God's Glory. An Introduction to Calvinism

Per l'edizione inglese:

© Joel R. Beeke, 2008

Pubblicato dalla Reformation Trust Publishing

una suddivisione di Ministries

Lane Mary, FL, USA

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2010

Casella Postale 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Roberto De Angelis

Revisione: Davide Lopez

Curatore: Nazzareno Ulfo

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino, Andrea Stelluti

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, Ginevra, Società biblica di Ginevra.

In copertina: Il sinodo di Dordrecht riunito in sessione da una stampa dell'epoca.

Dossologia

SINCLAIR B. FERGUSON

Lodare Dio è uno dei più alti e puri atti religiosi. Nella preghiera ci comportiamo come uomini; nella lode, come angeli¹.

THOMAS WATSON

Per introdurre la parte conclusiva di questo libro, permettetemi di proporvi una semplice prova di associazione verbale. La procedura usuale per tale genere di prove consiste nel pronunciare un termine al quale si deve rispondere con la prima parola che viene in mente; così, la parola *cavallo* sarà da alcuni immediatamente associata alla parola *carretto*, da altri invece a *corsa* etc.

Ecco dunque la vostra prova di associazione verbale:

Calvinismo: _____

Vi sono per caso venuti in mente il termine *dossologia* o l'aggettivo *dossologico*? E se sì, vi sarebbero venuti in mente anche a prescindere dal titolo di questo capitolo? Di solito le parole *calvinismo* e *dossologia* non vengono associate tra di loro, neanche dai cristiani. Tuttavia, il senso generale del presente volume nel suo insieme, e di quest'ultimo capitolo in particolare, è che il calvinismo è *sempre* dossologico: se così non fosse, non sarebbe veramente biblico, e dunque, in definitiva, non rappresenterebbe una vera teologia. La vera teologia, infatti, conduce sempre alla dossologia.

“Dossologia”, letteralmente, significa “parola (o parole) di lode”. La Bibbia è costellata di dossologie, perché è la stessa vita di fede ad esserlo². Questa, almeno, era l'idea che Paolo aveva della vita di Abramo: «Fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio» (Rom. 4,20). Il ritmo della vita cristiana è sempre scandito dal principio secondo il quale, allorché si coglie per fede la rivelazione della gloria di Dio, la risposta è rendere a Dio tutta la gloria.

Paolo stesso sintetizza tale verità al culmine dei tre capitoli più intensamen-

te teologici di tutta la Scrittura. In Romani 9-11, percorre le vie di Dio nella fedeltà alla sua Parola, nell'elezione divina e nella grazia discriminante (cap. 9); nella proclamazione del Vangelo (cap. 10); e nella sovrana divina provvidenza verso Ebrei e gentili (cap. 11). Quindi conclude: «Perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen» (Rom. 11,36).

Ciò che qui si sottolinea è che la conoscenza della sovranità che Dio esercita in tutte queste sfere conduce ad una sola risposta, la quale scaturisce dal cuore stesso della fede: «Gloria a Dio per sempre», o – per usare le famose parole latine con cui viene sintetizzato l'insegnamento della Riforma – *soli Deo gloria*: a Dio soltanto sia la gloria!

Nonostante queste considerazioni, l'espressione *calvinismo dossologico* a molti suonerà strana, quasi un ossimoro, o una vera e propria contraddizione in termini. Quando si pensa ai cosiddetti cinque punti del calvinismo (che, in ragione della loro origine storica, sarebbe più corretto chiamare “le cinque correzioni degli errori arminiani”), alla più vasta visione di Giovanni Calvino o all'insegnamento dei suoi seguaci, come John Knox e i puritani, non sono le parole *dossologia*, *lode*, *devozione* e *adorazione* le prime a venire in mente in un'eventuale prova di associazione verbale.

Ma se, con B. B. Warfield, consideriamo il calvinismo né più né meno che teologia biblica espressa nella sua forma più piena e più ricca, non tarderemo a notare come questa teologia abbia un risvolto prettamente dossologico. La teologia riformata, infatti, pone in rilievo l'*insegnamento biblico*, che è permeato dalla dossologia; è illustrata dalle strofe dei *canti calvinisti* che caratterizzano la storia della chiesa; si manifesta infine nell'*esperienza cristiana* di quanti hanno abbracciato la fede riformata e l'hanno messa in pratica nella loro vita.

L'INSEGNAMENTO BIBLICO

Forse l'invito evangelico storicamente più amato del Nuovo Testamento si trova nelle cosiddette “parole di conforto” pronunciate da Cristo: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo [...]. Prendete su di voi il mio giogo [...] e voi troverete riposo alle anime vostre” (Mt. 11,28-29). Qui siamo di fronte a tutta la ricchezza della grazia; riconosciamo un accorato e sincero invito ad andare a Cristo, rivolto a tutti coloro che ne hanno bisogno. Qui il Signore Gesù è il “sì” e l’“amen” di Dio per tutte le sue promesse (2 Cor. 1,19-20). Il riposo in Dio, che nell'antica alleanza era simboleggiato (ma raramente sperimentato), è realizzato nella nuova alleanza mediante il sangue sparso di Gesù.

Ma cosa c'è dietro a queste parole? Sorprendentemente per chi le conosce solo slegate dal loro contesto in Matteo 11, esse seguono una notevolissima esclamazione di lode scaturita dal cuore del Signore Gesù: «Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra». Ma per quale ragione Cristo esprime tale devozione? «Perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le

hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto. Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio, e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo» (Mt. 11,25-27).

L'invito di Gesù a confidare in lui sorge dalla lode che egli rivolge al Padre. Tale lode è suscitata dall'elezione sovrana di Dio: in maniera sovrana («Così ti è piaciuto», Mt. 11,26) Dio ha nascosto la sua verità ad alcuni e l'ha rivelata ad altri; solo l'elezione per la grazia del Figlio apre le porte alla conoscenza del Padre. Qui la lode di Gesù *presuppone* la depravazione dell'uomo e il suo bisogno d'aiuto (non è la natura che consente all'uomo di conoscere il Padre); essa *si fonda* sulla scelta divina, nella quale Dio nasconde e rivela; ed *afferma* il sovrano beneplacito di Dio nella grazia irresistibile. Ciò che colpisce la maggior parte dei lettori è che Gesù faccia tutto questo nell'ambito del più chiaro, dolce e misericordioso invito rivolto ai peccatori ad andare a lui per trovare il riposo.

Non deve sorprenderci che sia stato un calvinista, Horatius Bonar, a scrivere i versi di quel famoso inno:

*Udii la voce di Gesù: «Vieni a me – diceva – e avrai riposo;
Stenditi, tu che sei stanco, e posa il capo sul mio petto».
Andai a Gesù così com'ero, affaticato, stanco e triste;
In lui trovai un luogo di riposo, e lieto egli mi fece³.*

Radicare la dossologia nella sovranità, nella gloria, nella grazia e nella libertà di Dio – in una parola, nella “divinità” di Dio – è una tendenza che troviamo con regolarità all'interno del Nuovo Testamento. E non è nei passi più oscuri che la dossologia viene collegata strettamente alle verità affermate dai “calvinisti”, ma in quelli che sono ritenuti l'amato patrimonio comune di tutti i credenti.

Quale cristiano non ha mai trovato consolazione nelle confortanti parole di Romani 8,28, da sempre uno dei passi più amati della Scrittura? Tutte le cose cooperano al nostro bene. D'accordo, ma come facciamo a sapere che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio? Abbiamo questa certezza: ciò avviene perché siamo chiamati secondo il suo proposito. E su cosa si fonda tale proposito se non sul sovrano ed eterno decreto di Dio? «Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati [...] e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati» (Rom. 8,29-30).

L'uso ripetuto e costante che qui Paolo fa del tempo aoristo nei verbi principali sottolinea la certezza e la determinatezza della di Dio; di fatto, nulla può resistere alla sua volontà. Inoltre, queste verità stimolano Paolo ad esprimersi con sentimenti dossologici ed un convinto – perfino ridondante – lirismo, a dispetto di tutto ciò che poteva opporsi all'opera di Dio per lui e in lui. Tali verità sono il succo del calvinismo e conferiscono al vero calvinismo lo stesso spirito lirico e dossologico.

Questo argomento potrebbe essere illustrato con molti altri brani. La dos-

sologia di Efesini 1,3ss. («Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo [...] a lode della gloria della sua grazia [...], a lode della sua gloria [...], a lode della sua gloria»), ad esempio, si fonda sulla sovrana ed amorevole elezione di Dio e sulla sua altrettanto sovrana effusione su di noi di tutte le benedizioni spirituali. La fede riceve queste benedizioni, ma non ne è la causa.

Allo stesso modo, la dossologia che apre 1 Pietro esprime la lode di coloro che sono stati scelti da Dio; essi infatti trovano nuova vita attraverso una seconda nascita sovrana e spirituale, e perseverano perché Dio persevera con loro (1 Pt. 1,1-5). La fede afferra tale realtà, ma non ne è l'origine. Piuttosto, noi siamo «custoditi [participio presente *passivo*] [...] dalla potenza di Dio, mediante la fede».

Questo punto, dunque, deve essere fuori discussione. La lode a Dio, nella Scrittura, sorge dalla consapevolezza della depravazione e dell'incapacità da parte degli uomini a contribuire alla propria salvezza; malgrado ciò, Dio si è compiaciuto di salvarci. Egli ci ha scelti; il sangue di Cristo ha fatto espiazione per noi; lo Spirito ha operato irresistibilmente dentro di noi (nonostante la nostra iniziale resistenza) per darci nuova vita; e noi perseveriamo come santi in virtù della perseveranza di Dio con noi. Questa dottrina biblica è esattamente ciò che in seguito sarebbe stato chiamato calvinismo.

IL CANTO CALVINISTA

Lo straordinario, benché un po' sbadato, "rabbi" John Duncan (1796-1870), professore di Ebraico al New College di Edimburgo, una volta lesse ad alta voce le parole dell'inno di Charles Wesley *Chi spiegar può?*:

*Quando nel male e senza fé,
Ero prigioniero dell'error,
La cella oscura risplendè
Della gran luce del tuo amor!
I ceppi allor spezzasti tu,
In libertà, ti seguì Gesù.
I ceppi allor spezzasti tu,
In libertà, ti seguì Gesù⁴.*

Duncan commentò scherzosamente: «Che fine ha fatto il tuo arminianesimo, amico?». In effetti i fratelli Wesley sostenevano delle posizioni teologiche arminiane (malgrado si dicessero certi che molte delle loro opinioni fossero «a un pelo dal calvinismo»⁵); ma in questo caso le espressioni di lode di Charles Wesley si fondavano su una teologia mutuata dalla predicazione sulla nuova nascita del suo amico calvinista George Whitefield.

Wesley ci esorta a lodare Dio per la sovrana, liberatrice, preveniente, divina opera nell'anima nostra, che ci risveglia e ci libera. Nel far ciò, è costretto a

prendere in prestito un quadro di riferimento calvinista. Basta una breve riflessione per rendersi conto di quanto sarebbe stato contraddittorio lodare Dio per qualcosa che non ha fatto. Certo, si possono anche scrivere inni per parodiare la dottrina calvinista, e in certe rare occasioni si sentono perfino canti che elogiano il “libero arbitrio”. Ma i grandi inni del passato, alla stregua dei loro antecedenti scritturali, lodano Dio per il fatto stesso di essere Dio, per il fatto di essere sovrano, per il fatto di essere un Dio che salva e custodisce. Tanto per gettare uno sguardo critico sul mondo evangelico contemporaneo, è difficile immaginare quali inni di adorazione e lode possano essere scritti dei sostenitori del “teismo aperto” (il cui principale nemico sembra essere il calvinismo). Dovremmo forse lodare Dio per il fatto di essere come noi, di non avere alcuna sovranità sulla realtà presente né alcuna conoscenza di ciò che ci accadrà nel futuro?

La maggior parte dei vecchi inni sottolinea la natura dossologica del calvinismo e la dipendenza di qualsiasi dossologia da tale teologia biblica. Consideriamo ad esempio il celeberrimo inno di Augustus Montague Toplady (1740–1778):

*Non può l'opra di mia man
La tua legge soddisfar;
Se mio zelo è senza tregua,
Le mie lacrime infinite,
Nulla può il peccato mio espiar;
Solo tu mi puoi salvar.*

*Nulla stringo nelle mani,
Solo alla croce tua m'aggrappo;
Nudo vengo e tu mi vesti;
Indifeso cerco in te grazia;
Lordo, io corro alla Fonte;
Lavami, o morirò⁶.*

Questo è calvinismo fatto poesia! Tale è la nostra depravazione, tale la nostra incapacità, che «Solo tu mi puoi salvar». Solo simili sottolineature tipicamente calviniste possono dare origine a questa teologia in forma poetica. Certo, il calvinismo appare più accentuato e più volutamente articolato nell'opera di alcuni innografi. Ma le medesime verità trovano espressione anche nello spirito più pastorale di un John Newton con la sua *Stupenda grazia*: la grazia è così meravigliosa proprio perché, in maniera del tutto sovrana, essa libera e salva gli eletti dal primo all'ultimo. Dal momento che ogni stabile dottrina della provvidenza pone in rilievo l'assoluta sovranità di Dio sugli aspetti più minuti dell'esistenza, i canti più fortemente incentrati sulla provvidenza sono caratteristicamente permeati da quest'enfasi calvinista.

Non sorprende, dunque, scoprire che al tempo della Riforma, mentre Ulrich

Zwingli, malgrado le sue stesse doti musicali, si opponeva al canto liturgico, Calvino ne ribadiva la necessità. Non solo, ma mentre Calvino si trovava a Strasburgo, traspose in forma poetica alcuni salmi per il canto comunitario, e in seguito incoraggiò altri a fare lo stesso a Ginevra. Ancora oggi usiamo molti di quei brani. La dossologia si situa agevolmente nella teologia riformata: essa infatti la esige come necessità logica e spirituale.

L'ESPERIENZA CRISTIANA

La teologia calvinista ha sempre dato grande importanza alla conoscenza biblica e dottrinale, e a ragione. Noi siamo trasformati mediante il rinnovamento della nostra mente (Rom. 12,1-2). Questa trasformazione è un prerequisito per il culto, poiché è tramite l'illuminazione della nostra mente da parte dello Spirito e attraverso la Scrittura che conseguiamo la comprensione di Dio e delle sue vie. Ma il calvinismo – per lo meno nelle sue forme coerenti – non è mai stato puramente intellettuale: la storia del cristianesimo riformato è anche la storia delle più alte vette di esperienza spirituale. La dottrina calvinista, espressa con parole di lode che esaltano Dio, conduce ad una peculiare esperienza cristiana. La melodia composta intellettualmente nella teologia calvinista e cantata appassionatamente nel culto riformato, riecheggia anche nello stile di vita e nell'esperienza dei cristiani riformati.

La serietà della visione riformata del mondo e della vita implica che, anche quando la melodia è suonata in tono minore, resta pur sempre una melodia. Per usare una metafora di Calvino, si può dire che, quando questa melodia viene suonata nella chiesa, diventa una gloriosa sinfonia⁷ nella quale si mescolano i seguenti motivi:

- La fiducia nella sovranità di Dio.
- L'esperienza del potere della grazia divina per la salvezza dei peccatori impotenti e senza speranza.
- La travolgente sensazione di essere amati da un Salvatore che è morto appositamente ed efficacemente per i nostri peccati.
- La scoperta di una grazia che ci rende liberi di confidare in Cristo, di servirlo e di amarlo, senza però distruggere la nostra volontà.
- La quieta fiducia e la tranquillità ispirate dal fatto di sapere che Dio si è impegnato a perseverare con il suo popolo «finché tutta la chiesa riscattata di Dio non sarà salvata per non peccare più»⁸.

Tutti questi motivi contribuiscono a dare a Dio soltanto la gloria.

L'essenza della vita calvinista sta nel vivere in modo tale da glorificare Dio. Questo, dopo tutto, è anche il senso della risposta alla prima domanda del Catechismo minore stilato dai teologi dell'Assemblea di Westminster: «Lo scopo primario dell'uomo è glorificare Dio e gioire in lui per sempre». Ed ecco che il calvinismo riserva a molti un'altra sorpresa: la gloria di Dio e la gioia dell'uomo non sono antitetiche, ma sono legate l'una all'altra nel piano di Dio.

L'idea secondo la quale la gloria di Dio sminuirebbe l'uomo e lo priverebbe del piacere è, alla luce (o sarebbe meglio dire "alla tenebra"?) di Genesi 3, la menzogna su Dio che è stata mutata in verità (Rom. 1,25). È teologia satanica quella che contrappone Dio all'uomo.

In stridente contrasto con quest'ultima, la teologia biblica che esalta Dio nella sovranità della sua grazia e della sua gloria consente all'uomo di penetrare in un ambito della realtà alquanto diverso. Essa offre l'esperienza e la gioia dei ricchi piaceri che si provano nell'essere riammessi alla comunione con Dio, nell'essere trasformati a somiglianza di Cristo e nel pregustare il momento in cui staremo con Cristo dove egli è, affinché lo vediamo nella sua gloria (Gv. 17,24). Tale, almeno, era l'opinione di Isaac Watts:

*I dolori della mente
Sian già da li banditi;
Non ci fu data religione
Per fare l'uomo più infelice.*

*Si neghi pure il canto
Chi l'Iddio nostro non conobbe;
Ma i favoriti del Re de' cieli,
Possano alla gioia dar gran voce.*

*Colà vedremo il volto suo,
E mai peccato vi sarà!
Colà, dai rivoli della sua grazia,
Berremo gioie senza fine.*

*E prima ancora di salire
A quello stato d'immortali,
L'idea dello splendore immenso
Produca gioie senza tregua.*

*I figli della grazia certo sanno,
Che gloria ha qui dabbasso il suo principio.
I frutti celestiali su questa nostra terra,
La fede e la speranza cresceranno.*

*Dal monte Sion trarremo
Dolcezze sacre in gran dovizia
Prima d'essere nei campi di lassù,
O d'andare per quelle strade d'oro^o.*

È sicuramente questa prospettiva che Warfield aveva in mente quando descrisse i frutti del calvinismo dossologico in un racconto riportato nel suo saggio *Is the Shorter Catechism Worthwhile?*

Possiamo ricordare l'esperienza personale di un ufficiale dell'esercito degli Stati Uniti. Questi si trovava in una grande città occidentale durante un periodo di intense turbolenze e di violente sommosse. Le strade venivano invase quotidianamente da una pericolosa folla. Un giorno vide avvicinarsi un uomo che mostrava una strana combinazione di calma e fermezza d'animo, il cui atteggiamento stesso ispirava fiducia. Fu così colpito dal modo in cui si faceva strada tra il caos circostante che, quando fu passato, si voltò per osservarlo, solo per scoprire che lo straniero aveva fatto altrettanto. Vedendo che si era voltato, lo straniero tornò sui suoi passi, lo raggiunse e, puntandogli un dito sul petto, domandò seccamente: «Qual è lo scopo primario dell'uomo?». Pronta arrivò la risposta: «Lo scopo primario dell'uomo è glorificare Dio e gioire in lui per sempre». «Ah! – esclamò – Lo sapevo che eri un fanciullo del Catechismo! L'ho capito dal tuo aspetto!». «Beh – ribatté l'ufficiale –. Stavo pensando esattamente la stessa cosa di te!»¹⁰.

Questo è calvinismo dossologico: una melodia che risuona in un mondo dominato dal caos, una vita vissuta sapendo che Dio è il Signore, che il Salvatore è anche il Creatore che sostiene ogni cosa, e avendo perciò la certezza che

con il corpo e con l'anima, in vita e in morte, non sono più mio, ma appartengo al mio fedele Salvatore Gesù Cristo, il quale con il suo prezioso sangue ha pienamente pagato il prezzo di tutti i miei peccati e mi ha redento da ogni potere del diavolo; egli mi preserva così che neppure un capello può cadermi dal capo senza la volontà del Padre mio che è nel cielo; ed anzi ogni cosa deve cooperare alla mia salvezza. Pertanto, per mezzo del suo Santo Spirito, egli mi assicura anche la vita eterna e mi rende di tutto cuore volenteroso e pronto a vivere d'ora innanzi per lui¹¹.

Questo è calvinismo dossologico; e quando lo vediamo e lo ascoltiamo non abbiamo alcun dubbio di trovarci di fronte al cristianesimo al culmine della sua bellezza.

DOMANDE RIASSUNTIVE

1. Cosa significa il termine “dossologico”?
2. Cos'è il “calvinismo dossologico”?
3. In che modo deve essere considerato il culto dal punto di vista del calvinismo dossologico?
4. Come si manifesta il calvinismo dossologico nell'esperienza umana?

NOTE

¹ Cit. in I. D. E. THOMAS, *The Golden Treasury of Puritan Quotations*, Chicago, Moody Press, 1975, p. 209.

² Cfr. Gen. 24,27; Es. 18,10; 1 Cron. 29,10-13; Lc. 1,68; Rom. 9,5; 2 Cor. 1,3-4; Ef. 1,3; Apoc. 5,12.

³ I heard the voice of Jesus say, "Come unto Me and rest; / Lay down, thou weary one, lay down thy head upon My breast." / I came to Jesus as I was, weary and worn and sad; / I found in Him a resting place, and He has made me glad. (dall'anno *I heard the voice of Jesus say*, di Horatius Bonar, 1846).

⁴ Long my imprisoned spirit lay / Fast bound in sin and nature's night; / Thine eye diffused a quickening ray; / I woke, the dungeon flamed with light; / My chains fell off, my heart was free; / I rose, went forth, and followed Thee. / My chains fell off, my heart was free; / I rose, went forth, and followed Thee (dall'anno *And can it be that I should gain*, di Charles Wesley, 1738).

⁵ Da *Minutes of Some Late Conversations between the Rev Mr Wesleys and Others*, Conversazione II, Agosto, 1745, Bristol, in JOHN WESLEY, *The Works of John Wesley*, VIII, Grand Rapids, Baker, 1979, p. 284.

⁶ Not the labors of my hands / Can fulfill Thy law's demands; / Could my zeal no respite know, / Could my tears forever flow, / All for sin could not atone; / Thou must save, and Thou alone.

Nothing in my hand I bring, / Simply to Thy cross I cling; / Naked, come to Thee for dress; / Helpless look to Thee for grace; / Foul, I to the Fountain fly; / Wash me, Savior, or I die. (dall'anno *Rock of ages, cleft for me*, di Augustus M. Toplady, 1776).

⁷ GIOVANNI CALVINO, *Commentary on the Book of Psalms*, V, a cura di JAMES ANDERSON, Edinburgh, Calvin Translation Society, 1845, p. 178.

⁸ Till all the ransomed church of God is saved to sin no more (dall'anno *There is a fountain filled with blood*, di William Cowper, 1771).

⁹ The sorrows of the mind / Be banished from the place; / Religion never was designed / To make our pleasures less.

Let those refuse to sing, / Who never knew our God; / But favorites of the heavenly King, / May speak their joys abroad.

There we shall see His face, / And never, never sin! / There, from the rivers of His grace, / Drink endless pleasures in.

Yea, and before we rise, / To that immortal state, / The thoughts of such amazing bliss, / Should constant joys create.

The men of grace have found, / Glory begun below. / Celestial fruits on earthly ground / From faith and hope may grow.

The hill of Zion yields / A thousand sacred sweets / Before we reach the heav'nly fields, / Or walk the golden streets. (dall'anno *Come, we that love the Lord*, di Isaac Watts, 1707).

¹⁰ BENJAMIN B. WARFIELD, *Is the Shorter Catechism Worthwhile?*, in *Selected Shorter Writings*, I, a cura di JOHN E. MEETER, Nutley, Presbyterian & Reformed Pub., 1970, pp. 383-384.

¹¹ Catechismo di Heidelberg, risposta 1.